

# Londra: fenomenologia di una metamorfosi urbana

## Il palinsesto orizzontale della “città di recinti”

DOI: 10.48255/2384-9207.UD 17-18.2022.05

Mariangela Turchiarulo

ArCoD, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari

E-mail: mariangela.turchiarulo@poliba.it

**London: phenomenology of urban metamorphosis. The horizontal palimpsest of the “city of enclosures”**

**Keywords:** London, English City, Urban Morphology, Urban Form, Urban Enclosures, Urban Geography

### Abstract

Ever since the Middle Ages, London has appeared as a “city by parts” that has expanded, over time, in an uncontrolled manner, mainly by juxtapositions and additions. The “urban enclosures” dotting the English landscape, starting from the archetypical forms of the precinct, the square, the crescent, and the circus, become devices that shape the contemporary metropolis, capable of drawing complex geography, a horizontal palimpsest. An urban structure substantially opposed to that of the historical city, which develops vertically, over the years, in a sort of geological overlapping of layers. In the third millennium, London’s powerful dynamics of growth reveals a “terrific” and prophetically cautionary urban text: one of the most organic and rational conurbations in the world, whose demographic expansion has always been accompanied by a remarkable topographical development. The city is a living body, with a complex and contradictory structure, which has expanded engulfing neighbouring villages and countryside and, arguably, imposes the need for rethinking the tools for reading and designing the urban form. Methods and tools useful to favour the understanding, the interpreting and the decoding of the complex phenomena of urban growth and transformation conditioned, from the origins, by numerous variables, as shown in the paper; tools useful to give new meaning to the fragments making up the contemporary city, in an attempt to transform the “margins” into “thresholds” of a continuous urban speech.

London was the creation of its river. It is from the Thames, a trade route and source of power and sovereignty, that derives the clay of the bricks from which they construct its buildings.

Again, one of the possible origins of the word “London” is the expression “Llyn-Din” which, in British, means “the hill by the waterhole”. The crossing point of the first Roman road in the ancient province of Britain, Watling Street, connecting England and Wales, was the ford at Westminster, where the tide stopped, and the river widened its bed. Because of the long time

Londra fu la creazione del suo stesso fiume. È dal Tamigi, rotta commerciale e fonte di potere e sovranità, che deriva l’argilla dei mattoni con cui furono costruiti i suoi edifici.

Ancora, una delle possibili origini della parola “London” è costituita dall’espressione “Llyn-Din” che, in britannico, significa “la collina presso la pozza d’acqua”. Il punto di attraversamento della prima strada romana dell’antica provincia della Britannia, Watling Street, che collegava Inghilterra e Galles, era costituito dal guado di Westminster, lì dove si fermava la marea e il fiume allargava il proprio alveo. A causa del lungo tempo necessario a garantirne l’attraversamento, per fondare la nuova città, i Romani preferirono un tratto di fiume più adatto all’ubicazione di un porto, di un valido approdo ben difendibile. Nel 52 d.C. fu costruito il primo ponte di legno sul Tamigi; nel IV secolo, la cinta muraria di Londra fu estesa per difendere la sponda del fiume. Un fiume, all’origine, con rive di ghiaia che si insinuava sinuoso in un paesaggio paludoso; che aveva bisogno di essere addomesticato e protetto (Ackroyd, 2009).

La città di Londra rappresenta un paradigmatico esempio di insediamento favorito, nel suo sviluppo, dalla felice ubicazione: punto di passaggio obbligato tra il retroterra pianeggiante e la costa del Mare del Nord, collocato su un grande estuario e per questo destinato ad essere uno dei maggiori porti mondiali.

La griglia ortogonale della città romana occupava l’area dell’attuale City, nucleo produttivo e commerciale. La nuova dimensione monumentale introdotta dagli invasori normanni (1067-1076), attraverso la costruzione di cattedrali, castelli e abbazie, mutò radicalmente i caratteri delle città anglosassoni, rivelandone la fragilità della trama spaziale, della quale il modello a “croce di strade”, legato alla presenza del mercato, restò tuttavia una costante, anche in molte fondazioni del XII e XIII secolo (Guidoni, 1981).

I grandi recinti (*precincts*) di abbazie e conventi, strutture fondanti della città medievale (fig. 1), si sovrapposero alla griglia romana, stretti tra le stesse mura, quali nodi di una mutata struttura urbana fatta ora di strade strette e tortuose. Il nuovo ponte di legno, che sostituì quello di epoca romana, sovrastato da una fila di case, rimase l’unico sino al XVIII secolo e conduceva al sobborgo medievale sviluppatosi oltre il fiume. Ad Ovest, fuori dalla cinta muraria, la fondazione dell’abbazia di Westminster, quale centro del potere politico, segnò una nuova fase di sviluppo della città. Durante l’epoca medioevale, si strutturarono, dunque, i due nuclei principali: la zona vicina a Westminster, centro del potere politico, con la residenza del re e i palazzi del Parlamento e del Governo; la City, che andò identificandosi sempre di più con il maggior centro degli affari e del commercio europeo. Nel frattempo, Charing Cross, in corrispondenza dell’ansa del fiume, nell’area di Westminster, iniziava ad affermarsi come un’importante arteria di traffico, anche nella scala extraterritoriale. L’espansione di Londra, dunque, sino ad allora, avvenne in forma aperta, come sommatoria di polarità legate da un complesso sistema viario. Lungo l’area compresa tra i due cuori pulsanti della città, iniziarono ad attestarsi le residenze: a partire dal 1600, iniziò l’opera di urbanizzazione dell’intervallo compreso tra Westminster e la City, con la formazione di una corona di sobborghi adagiati lungo il tracciato delle vie rurali.

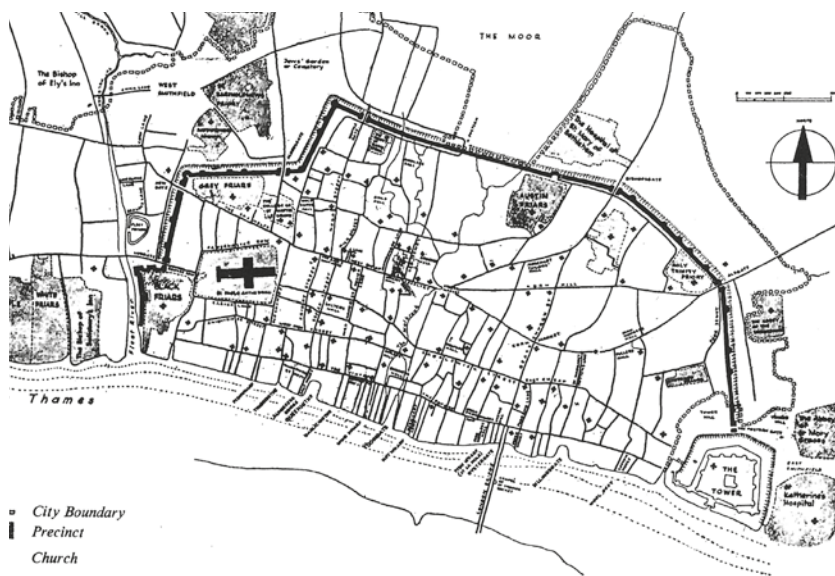
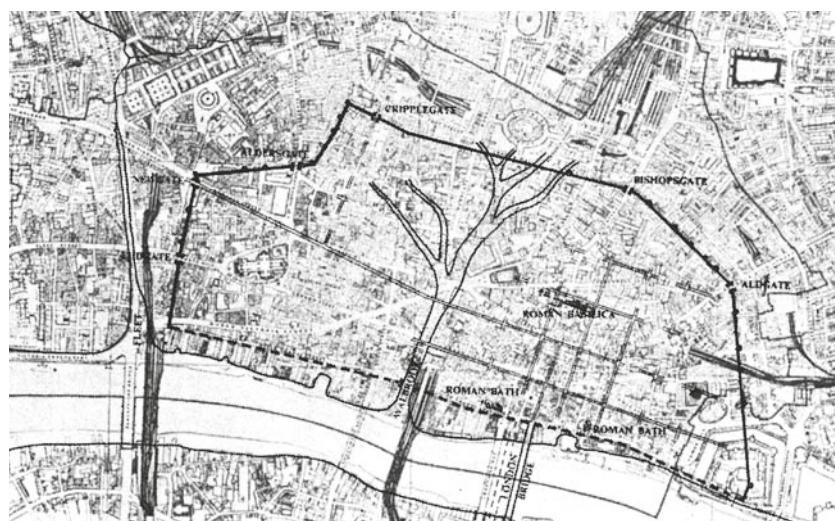


Fig. 1 - Il perimetro medievale di Londra (in alto); la città medievale, con l'indicazione dei precinct (in basso).

The medieval perimeter of London (top); the medieval city, showing precincts (bottom).

Al modello insediativo medievale, nella prima metà del Seicento, si contrappose quello riferito all'esperienza della piazza (*square*) italiana e francese, importato da Inigo Jones, per Convent Garden (fig. 2): piazza residenziale e spazio pubblico al contempo, ispirò la costruzione di Leicester Square, Bloomsbury Square, So Square, James's Square (fig. 3), Grosvenor Square e molte altre, nel corso del Settecento. Sebbene mancasse un disegno, un piano di espansione unico, la città cresceva per addizione di brani separati nei quali, tuttavia, era possibile intravedere uno sviluppo armonico, con caratteristiche di ordine ed equilibrio (Teodori, 1967). Nel principio di aggregazione e nella compostezza del partito architettonico, le *terrace-house*, che delimitavano le *square*, persero ogni carattere di individualità andando a definire un unico grande manufatto urbano: un'unità di abitazione, che contribuiva alla definizione della scena urbana, sul giardino privato, poi piazza pubblica, con un disegno normato e fisso dei fronti. Tale tipologia costituì l'elemento preminente e costitutivo dell'esperienza urbana residenziale inglese. Evolutasi processualmente nel corso dei secoli, a partire dalla casa a schiera, la *terrace-house* caratterizzò anche i successivi *crescent* e ispirò le soluzioni degli appartamenti duplex o *maisonette*, elaborate in epoca moderna (Perego, 2020).

Per circa duecento anni, dal 1650 al 1850, la piazza giardino ha dominato il paesaggio urbano inglese, quale modello perfetto da imitare, a sua volta, nella città europea e americana, offrendo un contributo più significativo, rispetto alla stessa tradizione del parco o della casa suburbana.

Il tema della piazza, come unità minima e autosufficiente, parte integrante di un più grande e complesso organismo urbano, caratterizzò, dunque, in maniera diffusa, lo sviluppo successivo della città inglese, dalla struttura sempre più fortemente policentrica, dovuta alla morfologia del suo territorio,

it took to secure the crossing, the Romans preferred a stretch of the river more suitable for locating a harbour to establish the new city, a good, well-defended landing place. In 52 A.D. they built the first wooden bridge across the Thames; in the 4<sup>th</sup> century, they extended London city walls to defend the riverbank. The Thames was originally a river with gravel banks meandering through a marshy landscape, which needed to be tamed and protected (Ackroyd, 2009).

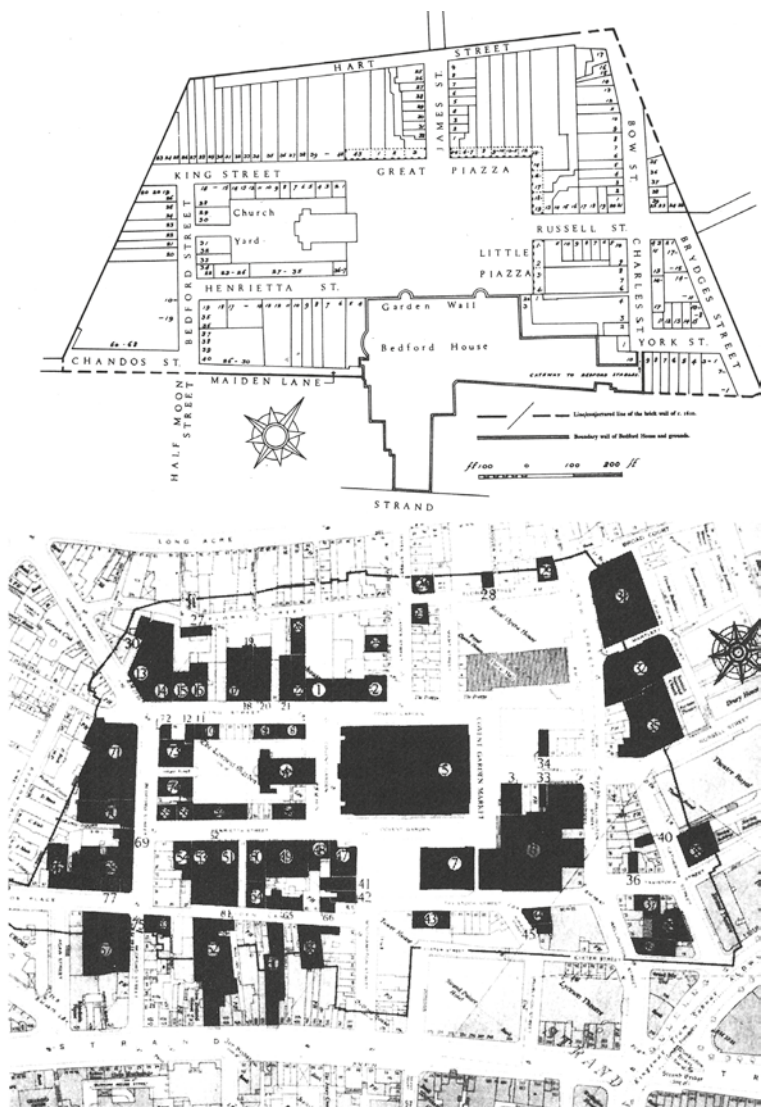
The city of London represents a paradigmatic example of a settlement favoured, in its development, by its advantageous location: an obligatory point of passage between the flat hinterland and the North Sea coast, situated on a large estuary and for this reason destined to be one of the world most important ports.

The orthogonal grid of the Roman town occupied the area of the present City district, the productive and commercial core. The monumental new dimension introduced by the Norman invaders (1067-1076) through the construction of cathedrals, castles, and abbeys, radically changed the character of Anglo-Saxon cities, revealing the fragility of their spatial texture, where however the "cross of streets" model, linked to the presence of the market, remained a constant even in many 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> century foundations (Guidoni, 1981).

The large enclosures (precincts) of abbeys and convents, the founding structures of the medieval town (fig. 1), were superimposed on the

Fig. 2 - Londra, Convent Garden Square: lottizzazione originaria (in alto); con l'inserimento del mercato, pianta di R. Horwood, 1799 (in basso).

London, Convent Garden Square: original allotment (top); with the insertion of the market (bottom); Strand area, plan by R. Horwood, 1799 (bottom).



Roman grid, squeezed between the same walls, as the nodes of a changed urban structure now made up of narrow and winding streets. The new wooden bridge, replacing the Roman one and surmounted by a row of houses, remained the only one until the 18<sup>th</sup> century and led to the medieval suburb that had developed beyond the river. To the west, outside the city walls, the foundation of Westminster Abbey as a centre of political power marked a new phase in the city's development. During the Middle Ages, they structured the two primary nuclei: the area near Westminster, the centre of political power, with the King's residence and the Houses of Parliament and Government; the City, progressively identified with the more important centre of European business and trade. Meanwhile, Charing Cross, at the bend in the river in the Westminster area, was starting to stand out as a major traffic artery, even on the extraterritorial scale. The expansion of London, until then, took place in an open form as a sum of polarities linked by a complex road system. Along the area between the two beating city hearts, residences began to settle: from 1600 onwards, the urbanisation of the interval between Westminster and the City started with the formation of a crown of suburbs lying along the route of the rural roads. In the first half of the 17<sup>th</sup> century, the Italian and French experience of the piazza (square), imported by Inigo Jones for Convent Garden (fig. 2), countervailed to the medieval settlement

ma anche a ragioni storiche, sociali e insediative. (Maretto, 2019) Le *square*, pensate come veri e propri "pezzi di città", gli allineamenti e i regolamenti edilizi (*Building Acts*) furono gli strumenti determinanti per lo sviluppo della città per parti omogenee in sé, ma non unitarie nell'insieme. Nelle *square* si esprimeva il principio dell'autosufficienza di ogni addizione urbana, provvista di un mercato e, spesso, di un edificio religioso, con una forte connotazione gerarchica tra il centro – rappresentato dalla piazza vera e propria, man mano destinata sempre più frequentemente a verde pubblico – e la rete di strade riservate al mercato.

Il *building leasing*, messo a punto in questo periodo, fu un importante strumento finanziario, fondato sulla concessione in affitto ai costruttori, per un lungo periodo (da 40 a 99 anni), dei terreni da edificare. Le grandi proprietà, gravate dal divieto di vendita, potevano essere, così, trasformate in suoli edificabili che acquisivano valore grazie all'opera di urbanizzazione, ritornando nelle mani dei proprietari, insieme agli edifici nel frattempo costruiti. La valorizzazione dei terreni, la conseguente espansione urbana, il rinnovato equilibrio tra città e campagna, proprio della tradizione culturale anglosassone, producevano ricchezza e lavoro: un meccanismo attivato dall'edilizia privata sembrava, così, costituire un vantaggio per la collettività (Curcio, 2008).

L'incendio del 1666 (*Great Fire*) distrusse gran parte della City e segnò un ulteriore punto di svolta grazie ai successivi progetti di ricostruzione, firmati da Wren ed Evelyn, che la monarchia inglese non ebbe la forza economica di realizzare, limitandosi all'ampliamento della sezione delle strade e alla definizione dell'altezza delle residenze (Benevolo, 1993). Con il *Rebuilding Act* fu imposto l'utilizzo di quattro categorie di strade, che mutarono parzialmente la struttura viaria precedente, e di tre tipologie riferite ad una rinnovata tra-

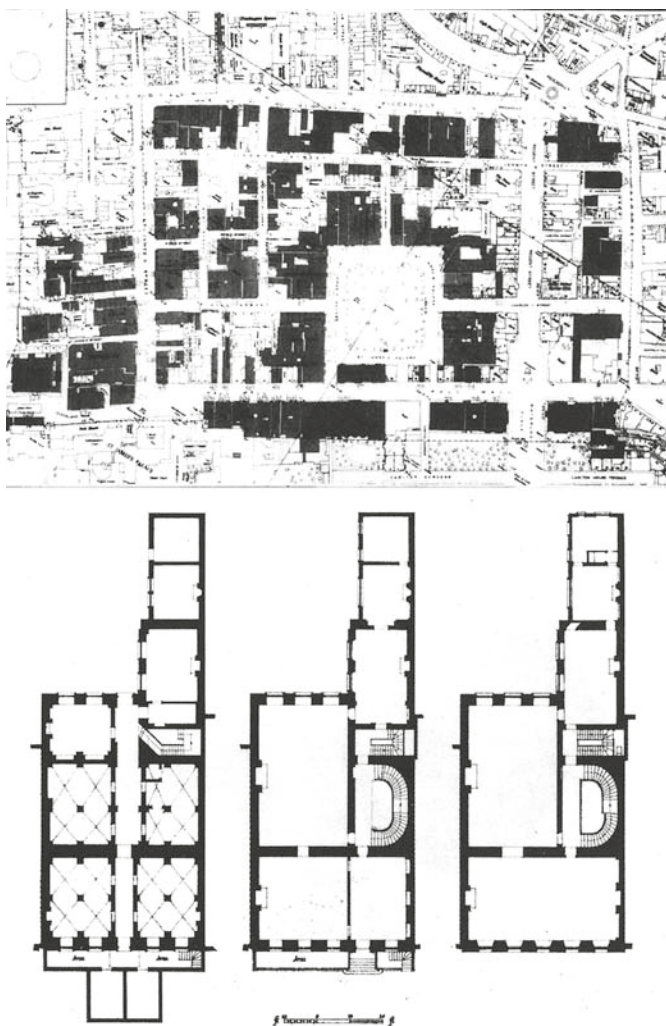


Fig. 3 - Londra, St. James Square's (in alto); casa su tre livelli in St. James's Square (in basso).  
London, St. James's Square (top); three-story house in St. James's Square (bottom).

dizione abitativa, che caratterizzò una progettualità per parti, corrispondenti ai confini delle proprietà fondiari delle aree residenziali intermedie, almeno sino alla costruzione di Regent Street. Durante la fase della ricostruzione, le uniformi facciate in mattoni delle *terrace-house* bordavano le strade che via via andavano risorgendo sugli antichi tracciati, sopraelevandosi, nel tempo, per accogliere, al di sotto, condotti idrici e fognanti (Curcio, 2008).

Dopo la rivoluzione del 1689, Londra si trasformò in capitale commerciale e finanziaria, prendendo il posto di Amsterdam: a fine secolo, si presentava come la più grande metropoli d'Europa. Negli anni a venire, crebbe a dismisura. Attraverso iniziative private, il suo tessuto continuo penetrò senza limiti le aree rurali, attraverso enormi e informi periferie, che lasciavano gradualmente il passo ai palazzi e alle ville rurali della ricca borghesia, presentando, già nel Settecento, le problematiche proprie delle metropoli contemporanee. L'architettura inglese, come la città, andava prendendo forma al di là di vincoli di piano e di scelte linguistiche precostituite, diversamente da quanto accadeva per le città di Amsterdam o Parigi (Benevolo, 1993).

Londra iniziò a configurarsi come organismo unitario nel XVIII secolo, grazie all'affermarsi di nuovi rapporti spaziali e gerarchie architettoniche che riuscirono a conferire omogeneità e continuità ad una città fatta comunque di parti riconoscibili. La scala degli edifici determinò la forma urbana e viceversa, in entrambe le dimensioni, tramutandosi in uno strumento di progetto del quale partecipava non solo la pianta, ma anche le sezioni urbane e le combinazioni gerarchiche tra gli elementi architettonici. Anche i pochi monumenti precedenti, come l'abbazia di Westminster e la Torre, trovarono nuove relazioni spaziali nell'impianto settecentesco (Aymonimo, 1976).

Nel corso del Settecento la ulteriore espansione di Londra fu guidata, ancora

model: as a residential square and public space at the same time, it inspired the construction of Leicester Square, Bloomsbury Square, So Square, James's Square (fig. 3), Grosvenor Square and many others, during the 18<sup>th</sup> century. Although there was no design and no single plan of expansion, the city grew by the addition of separate pieces in which, however, it was possible to glimpse a harmonious development with characteristics of order and balance (Teodori, 1967). In the principle of aggregation and the composure of the architectural layout, the terrace houses delimiting the squares lost all their character of individuality to define an individual large urban artefact: a dwelling unit, which contributed to the definition of the urban scene, on the private garden, then public square, with a regulated and fixed design of the fronts. This typology constituted the pre-eminent and constitutive element of the English residential urban experience.

Evolving in the course of the centuries and starting with the townhouse, the terrace-house also characterised the later crescents and inspired the solutions of the duplex flat or maisonette, developed in modern times (Perego, 2020).

For about two hundred years, from 1650 to 1850, the garden square dominated the English urban landscape as a perfect model to be imitated, in turn, in the European and American cities, making a more significant contribution than the park or suburban house tradition itself.

The theme of the square, as a minimal and self-sufficient unit, an integral part of a larger and more complex urban organism, characterised, therefore, in a widespread way, the subsequent development of the English city, with its increasingly polycentric structure, due to the morphology of its territory, but also to historical, social and settlement reasons (Maretto, 2019). The squares, conceived as proper "pieces of the city", the alignments, and the building regulations (Building Acts) were the determining instruments for the city development by homogeneous parts in themselves, but not unitary in the whole. The square expressed the principle of the self-sufficiency of each urban addition, provided with a market and, often, a religious building, with a strongly hierarchical connotation between the centre – represented by the proper square, which they increasingly used as a public green space – and the network of streets reserved for the market.

Building leasing, developed during this period, was a relevant financial tool based on leasing land to builders for long-lasting periods (from 40 to 99 years). Large properties, forbidden to be sold, could thus be transformed into building land acquiring value through urbanisation and then returned to the hands of the owners, together with the buildings constructed in the meantime. The valorisation of land, the consequent urban expansion, and the renewed balance between town and country, typical of the Anglo-Saxon cultural tradition, produced wealth and work: a mechanism activated by private building thus seemed to be an advantage for the community (Curcio, 2008).

The fire of 1666 (Great Fire) destroyed a large part of the City and marked a further turning point thanks to the subsequent reconstruction projects, signed by Wren and Evelyn, which the English monarchy did not have the economic strength to realise, limiting itself to enlarging the cross-section of the streets and defining the height of the residences (Benevolo, 1993). The Rebuilding Act imposed the use of four categories of streets which partially changed the pre-

vious street structure, and of three typologies referring to a renewed housing tradition, which characterised planning by parts, corresponding to the boundaries of the landed estates of the intermediate residential areas, at least until the construction of Regent Street. During the reconstruction phase, the uniform brick façades of the terrace houses bordered the streets raised again step-by-step on the old tracks, elevated over time to accommodate water and sewage pipes underneath (Curcio, 2008).

After the revolution of 1689, London became a commercial and financial capital, taking over from Amsterdam: by the end of the century, it was the largest metropolis in Europe. In the years to come, it grew by leaps and bounds. Through private initiatives, its continuous fabric penetrated the rural areas without limits through huge, shapeless suburbs, which gradually gave way to the palaces and country villas of the wealthy bourgeoisie, presenting, already in the 18<sup>th</sup> century, the typical problems of contemporary metropolises. English architecture, like the city, was taking shape beyond the constraints of pre-established plans and linguistic choices, unlike the cities of Amsterdam or Paris (Benevolo, 1993).

London started to shape up as a unitary organism in the XVIII century, thanks to the affirmation of new spatial relationships and architectural hierarchies that succeeded in giving homogeneity and continuity to a city still made up of recognisable parts. The scale of the buildings determined the urban form and vice versa, in both dimensions, becoming a design tool in which not only the plan but also the urban sections and the hierarchical combinations of architectural elements participated. Even the few earlier monuments, such as Westminster Abbey and the Tower, found new spatial relationships in the 18<sup>th</sup> century layout (Aymanimo, 1976).

During the eighteenth century, London's further expansion was driven, once again, by private initiative, in the wake of what they had developed between the years of the Restoration and the Great Fire, through the experiences of squares and building leasing: instruments that continued to mark out the subsequent great building campaigns.

As in the previous century, the urban expansion of London took place by "estates", blocks belonging to the same property, characterised by a square or a portion of a street. Nature and architecture found a meeting point: firstly, they transformed parts of the countryside into urban areas through controlled speculation; they embedded rural lots into the emerging squares (Teodori, 1967).

It was only in the first half of the century, following the construction of the Westminster Bridge, that the first connection between the neighbourhoods of the representative area and the rapidly expanding industrial districts on the opposite bank of the Thames stood out. The city continued to grow freely and significantly towards the West End (fig. 4). The new residential typologies of the circus and crescent were typical of the Anglo-Saxon city during the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries, both in the established urban and rural contexts, offering relevant insights also concerning their inclusion in the landscape scale. These urban-territorial enclosures imposed themselves in the city as nodes capable of re-modelling old and new routes: they used the classical architectural scores in the elevations unifying the distinct parts, realised in successive phases (Carbonari, 1987).



Fig. 4 - Londra, quartiere residenziale del West End, pianta di R. Horwood, 1799.

London, West End residential district, plan by R. Horwood, 1799.

una volta, dall'iniziativa privata, sulla scorta di quanto era stato messo a punto tra gli anni della Restaurazione e il grande incendio, attraverso le esperienze delle *square* e del *building leasing*: strumenti che continuarono a caratterizzare le successive grandi campagne edilizie.

Come nel secolo precedente, l'espansione urbana di Londra avvenne per "estates", cioè per blocchi appartenenti ad una medesima proprietà, caratterizzati da una piazza o una porzione di strada. Natura e architettura trovarono un punto di incontro: innanzitutto, furono trasformate parti di campagna in zone urbane, attraverso speculazioni controllate; aree rurali furono inglobate nelle nascenti piazze (Teodori, 1967).

Solo nella prima metà del secolo, in seguito alla costruzione del ponte di Westminster, si impose il primo collegamento tra i quartieri dell'area rappresentativa e i quartieri industriali, in rapida espansione, sulla riva opposta del Tamigi. La città continuò a crescere liberamente ed in maniera significativa verso il West End (fig. 4). Le nuove tipologie residenziali del *circus* e del *crescent* caratterizzarono la città anglosassone nel corso del XVIII e del XIX secolo, sia nel contesto urbano consolidato che in quello rurale, offrendo interessanti spunti di riflessione anche rispetto al loro inserimento nella scala del paesaggio. Questi recinti urbano-territoriali si imposero nella città quali nodi in grado di rianneggiare antichi e nuovi tracciati: utilizzarono gli spartiti architettonici classici nei prospetti unificanti le parti distinte, realizzate in fasi successive (Carbonari, 1987).

I *circus*, in particolare, identificavano uno spazio circolare, generalmente adibito a giardino, definito dalla facciata curva e uniforme, giustapposta ad una fila di unità residenziali, interrotta solo nei punti di penetrazione delle strade. (Curcio, 2008)

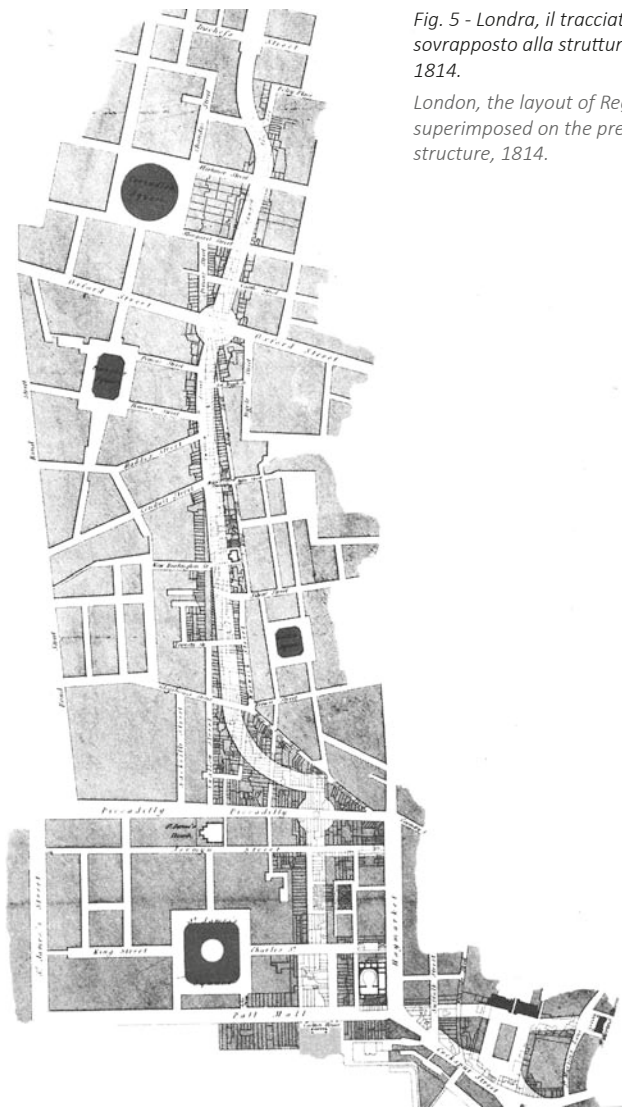


Fig. 5 - Londra, il tracciato di Regent Street sovrapposto alla struttura urbana preesistente, 1814.

London, the layout of Regent Street superimposed on the pre-existing urban structure, 1814.

Allo stesso modo, i *crescent* presentavano una fila di unità di schiera, disposte prevalentemente a mezzaluna, seguendo l'andamento delle curve di livello, con un fronte continuo e monumentale rivolto verso uno spazio verde. Questi modelli insediativi, riproposti anche in altri centri inglesi, costituirono gli archetipi ai quali, in età moderna, fecero riferimento i progetti di Le Corbusier e Pierre Jeanneret per il piano regolatore di Algeri, ispirando una rinnovata ricerca tipologica e morfologica sulla residenza, quale matrice generativa per l'espansione della città.

Nell'Ottocento, Londra si presentava come la più grande città del mondo. In questo periodo, si cercò di spezzare il tessuto continuo delle nuove periferie con la costruzione di altri parchi pubblici (Regent Park, nel 1830; Victoria Park, nel 1845; Finsbury Park nel 1869) e di ridefinire i caratteri tipologici dello spazio domestico, precisando i rapporti tra i piani, il lotto ortogonale alla strada, la collocazione dei servizi. Sino agli inizi del XIX secolo, con l'eccezione dell'apertura della Oxford Street (1720-30) come asse viario est-ovest, seguita da soluzioni analoghe per la direzione nord-sud, la struttura urbana di Londra crebbe, dunque, per sommatoria di parti caratterizzate dalle *square*: modalità di sviluppo che entrò in crisi alla fine del secolo a causa, soprattutto, della notevole estensione raggiunta dalla città. Il primo piano d'insieme si deve a John Fordyce, sovrintendente alle proprietà della Corona, sul finire del Settecento, per quanto si andava sempre più consolidando – secondo una linea di demarcazione definita da John Nash – un'organizzazione della città per settori identificabili: l'area a nord o nord-ovest, abitata dalla nobiltà, i borghesi, i professionisti, costituita da piazze, assi e spazi di relazione; l'area a nord-est, destinata ad attività artigianali disseminate in un intreccio di strade.

L'intervento di John Nash si configurò come un vero e proprio progetto di ri-

*Circuses* identified a circular space, generally used as a garden, defined by the curved and uniform façade, juxtaposed to a row of residential units, interrupted only at the points of penetration of the streets (Curcio, 2008).

Similarly, the crescents presented a row of terraced units, mainly arranged in a crescent, following the course of contour lines, with a continuous and monumental front facing a green space. These settlement models, also proposed in other English centres, constituted the archetypes to which, in the modern age, Le Corbusier and Pierre Jeanneret's projects for the Algiers urban development plan referred, inspiring renewed typological and morphological research on the residence as a generative matrix for the expansion of the city.

In the 19<sup>th</sup> century, London presented itself as the largest city in the world. In this period, they attempted to break up the continuous fabric of the new suburbs with the construction of more public parks (Regent Park, in 1830; Victoria Park, in 1845; Finsbury Park in 1869) and to redefine the typological characters of the domestic space, specifying the relationships between floors, the lot orthogonal to the street, the location of services. Up to the beginning of the 19<sup>th</sup> century, except for the opening of Oxford Street (1720-30) as an east-west road axis followed by similar solutions for the north-south direction, London's urban structure grew, therefore, by summation of parts characterised by squares: a mode of development that went into a crisis at the end of the century due, above all, to the considerable extension reached by the city. The first overall plan is owed to John Fordyce, superintendent of the Crown's estates, at the end of the 18<sup>th</sup> century, even if an organisation of the city by identifiable sectors was increasingly consolidating, according to a demarcation line defined by John Nash: the area to the north or north-west, inhabited by the nobility, the bourgeoisie, the professionals, made up of squares, axes, and relational spaces; the area to the north-east, destined for artisan activities scattered in a network of streets.

John Nash's intervention took the form of a proper urban regeneration project: the model of garden squares was now outdated (Maretto, 2019). The Prince Regent architect was responsible for the first overall proposal of the urban structure that found fertile ground in the seventeenth-eighteenth-century fabric: an organic plan that constituted a model for future interventions and that extended from St. James's Park (through current Piccadilly), passing through Regent Street, Marylebone, up to the building of Regent Park. In a city suffering the consequences of the industrialisation process, Nash's project represented another side of the medal: a marked tension in the urban scene, the emphasis on the repetition of elements, and the neoclassical language were the elements that characterised the design. For the first time, they imagined the housing unit immersed in a green context, with a new urban park characterised centrally by a double ring of buildings. At the turn of the century, the urban plot was characterised by a succession of squared, circular, elliptical, crescent and circus squares, the mark of which remains in the present city (Teodori, 1967).

The construction of Regent Park closed the period of the city development by parts, presenting itself as one of the largest real estate operations in the West End, which triggered the subsequent major transformations of London's urban fabric. They overlaid the complex and contradictory



Fig. 6 - Londra: immagine satellitare 2022.

London: satellite image 2022.

existing urban structure with a modified dimension of the city, founding its new references all represented in the homonymous street system, Regent Street (fig. 5).

The three-story bourgeois house on terraced plots, a typology characterising the “per square” development, was replaced, on the new layout, by building complexes in which they incorporated the individual housing units into unitary building projects. They adopted different architectural solutions along the new route, using arcades and loggias in the second section, from Oxford Circus to Waterloo Place. The use of white stucco, instead of facing bricks, reinforced the unity of the intervention. They finally replaced instruments of alignments and building regulations with an architectural design referring to the urban scale: intersections became circuses; connecting sections recalled crescents; facades and colonnades recovered architectural orders (Aymonino, 1976).

From the mid-19<sup>th</sup> century onwards, alongside the planned and designed city, a shapeless urban body grew up, torn apart by the railroads whose proliferation in the region began to mark the urban scene of the metropolis, causing the deterioration of entire areas.

The century from the Napoleonic wars to the Howardian proposals on the garden city saw the dissemination of new settlement forms in the post-industrial English urban landscape, which realised the utopian proposals of the time. Cer-

generazione urbana: il modello delle piazze con giardino era oramai superato (Maretto, 2019). All’architetto del principe reggente si deve la prima proposta d’insieme della struttura urbana che trovava nel tessuto sei-settecentesco un terreno fertile: un piano organico che costituì un modello per i futuri interventi e che si estendeva dal parco di St. James (attraverso l’attuale Piccadilly), passando per Regent Street, Marylebone, fino al costruendo Regent Park. In una città che andava subendo le conseguenze del processo di industrializzazione, il progetto di Nash rappresentò l’altra faccia della medaglia: una forte tensione della scena urbana, l’accento posto sulla ripetizione di elementi, il linguaggio neoclassico furono gli elementi caratterizzanti il disegno. Per la prima volta, l’unità di abitazione venne immaginata immersa in un contesto verde, con un nuovo parco urbano caratterizzato centralmente da un doppio anello di edifici. A cavallo tra i due secoli, la trama urbana si presentava caratterizzata da un susseguirsi di *square* quadrate, circolari, ellittiche, di *crescent* e *circus* il cui segno resta ancora impresso nella città odierna (Teodori, 1967). La realizzazione di Regent Park chiuse il periodo di sviluppo della città per parti, presentandosi come una delle più grandi operazioni immobiliari del West End, che innescò le successive grandi trasformazioni del tessuto urbano londinese. Alla complessa e contraddittoria struttura urbana esistente, si sovrappose una dimensione modificata della città che trovava i nuovi riferimenti tutti rappresentati nel sistema dell’omonima strada, Regent Street (fig. 5). Alla casa borghese su tre piani, su lotti a schiera, tipologia che caratterizzò lo sviluppo “per square”, si sostituirono, sul nuovo tracciato, complessi edilizi in cui le singole unità abitative furono inglobate in progetti unitari di palazzi. Soluzioni architettoniche differenti furono adottate lungo il nuovo percorso, con l’impiego di portici e logge nel secondo tratto, da Oxford Circus a Waterloo Place.

Lo stucco bianco, in luogo dei mattoni a facciavista, rafforzò l'unitarietà dell'intervento. Agli strumenti propri degli allineamenti e del regolamento edilizio si sostituì finalmente il progetto architettonico riferito alla scala urbana: gli incroci diventarono *circus*; i tratti di raccordo ricordavano i *crescent*; facciate e colonnati recuperarono gli ordini architettonici (Aymonino, 1976).

A partire dalla metà dell'Ottocento, accanto alla città progettata e disegnata, crebbe un corpo urbano informe lacerato dalle strade ferrate la cui proliferazione, sul territorio regionale, iniziò a segnare la scena urbana della metropoli, provocando il deterioramento di intere zone.

Il secolo che va dalla guerre napoleoniche alle proposte howardiane sulla città giardino, vide il disseminarsi di nuove forme insediative nel panorama urbano inglese postindustriale, che concretizzarono le proposte utopiche del tempo. Certamente le innovazioni tecnologiche, legate innanzitutto alla mobilità, con i tentativi di collegare rapidamente centro e periferia, luogo di lavoro e luogo di residenza, misero in crisi la struttura della città, favorendo i fenomeni di congestione del centro e di dispersione della fascia suburbana (Teodori, 1967). Già agli albori del Novecento, si andava delineando un vero e proprio cambio di paradigma: una mutazione genetica, che, quattro decenni dopo, sarebbe scoppiata in tutta Europa, con l'inizio della ricostruzione postbellica (Geddes, 1915).

Londra si presenta, sin dall'epoca medievale, una "città per parti" che, nel tempo, si espande, in maniera incontrollata, prevalentemente per giustapposizioni e addizioni. I "recinti urbani", a partire dalle originarie declinazioni analizzate (*precinct, square, crescent, circus*), diventano dispositivi che conformano la metropoli, in grado di disegnare una geografia complessa, un palinsesto orizzontale. Una struttura urbana sostanzialmente opposta a quella della città storica che si sviluppa in verticale, per stratificazioni sovrapposte (Amore, 2020). La potente dinamica di crescita di Londra (fig. 6), nel terzo millennio, si esprime in un "testo urbano spaventoso, profetico ammonitivo e perciò mostruoso" (dal latino *monstrare*: "che mostra", "che si mostra") (Mancini, 2015); una delle più organiche e razionali conurbazioni del mondo, la cui espansione demografica si è sempre accompagnata da un notevole sviluppo topografico. È un corpo vivo, dalla struttura complessa e contraddittoria, che si è espanso fagocitando villaggi e campagne vicine e che, probabilmente, impone la necessità di un ripensamento degli strumenti di lettura (Geddes, 1915) e di progetto della forma urbana. Strumenti utili a favorire la comprensione, l'interpretazione e la decodificazione dei complessi fenomeni analizzati, condizionati da numerose variabili; utili a risignificare i frammenti che compongono la città contemporanea, nel tentativo di trasformare i "margini" in "soglie" di un *discorso urbano* continuo.

tainly, the technological innovations, linked first to mobility, with the attempts to rapidly connect the centre and the periphery, place of work, and place of residence, undermined the structure of the city, favouring the phenomena of congestion in the centre and dispersion in the suburban belt (Teodori, 1967). Already at the dawn of the 20<sup>th</sup> century, a true paradigm shift was taking shape: a genetic mutation, which, four decades later, would break out all over Europe, with the beginning of post-war reconstruction (Geddes, 1915). Ever since the Middle Ages, London has presented itself as a "city by parts" that, over time, has expanded, in an uncontrolled manner, mainly by juxtapositions and additions. The "urban enclosures", starting from the original declinations analysed (*precinct, square, crescent, circus*), become devices that shape the metropolis, capable of drawing complex geography, a horizontal palimpsest. An urban structure substantially opposed to that of the historical city, which develops vertically by superimposed stratifications (Amore, 2020). The powerful growth dynamic of London (fig. 6) in the third millennium is expressed in a frightening, prophetically cautionary and therefore monstrous urban text (from the Latin *monstrare*: "that shows", "that shows itself") (Mancini, 2015); one of the most organic and rational conurbations in the world, whose demographic expansion has always been supported by a remarkable topographical development. It is a living body with a complex and contradictory structure, which has expanded engulfing neighbouring villages and countryside and arguably imposes the need for a rethinking of the tools for reading (Geddes, 1915) and designing the urban form. Helpful tools to favour the understanding, interpreting and decoding of the complex phenomena analysed, conditioned by numerous variables; tools useful to re-signify the fragments making up the contemporary city, to transform the "margins" into "thresholds" of a continuous urban speech.

#### Riferimenti bibliografici\_References

- Ackroyd P. (2009) *La grande storia del Tamigi*, Neri Pozzi Editore, Vicenza.
- Amore M.P., Vannelli G. (2020) "Mad\_media walls. Il muro come media", in Pascariello M.I., Veropalumbo A. (a cura di) *La Città Palinsesto*, Federico II University Press, Napoli, pp. 34-35.
- Aymonino C. (1976) *Il significato della città*, Laterza, Bari, pp. 14-15, 24-25.
- Benevolo L. (1993) *Storia della città. 3 La città moderna*, Editori Laterza, Bari, pp. 188-202.
- Benevolo L. (1993) *Storia della città. 4 La città contemporanea*, Editori Laterza, Bari, pp. 219-260.
- Boniello I. (2011) "Gli square di Londra", in Monestiroli A., Semerani L. (a cura di) *La casa. Le forme dello stare*, Skira, Milano, pp. 149-153.
- Carbonari M., Falasca C.C. (1987) *Residenze e fenomenologia urbana*, Alinea Editrice, Firenze.
- Curcio G. (2008) *La città del Settecento*, Editori Laterza, Bari, pp. 47, 122.
- Mancini B. (2005) *Sguardi su Londra: immagini di una città mostruosa*, Liguori Editore, Napoli, p. 135.
- Maretto M. (2019) *London squares. A study in landscape*, FrancoAngeli, Milano, pp. 30, 132.
- Geddes P. (1915) *Cities in evolution*, William & Norgate, London, pp. 25-30.
- Guidoni E. (1981) *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Bari, pp. 21, 22, 29, 30.
- Perego S. (2020) "Architettura e città inglese. La terrace house", in Cardinale M.V., Perego S. (a cura di) *Tipo Architettura Città. Undici lezioni*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, pp. 108-116.
- Teodori M. (1967) *Architettura e città in Gran Bretagna*, Cappelli, Rocca San Casciano, pp. 24-36, 76.